



## ARTE E TERRITORIO

## SIMBOLI, NATURA E SPIRITUALITÀ NELLE OPERE DI ROYLE



di NOEMI CHESINI

Il mattino a Santa Luce ha un chiarore tenue, che scivola fra le foglie e indora i bordi dei rami. È qui, in un giardino nascosto tra le colline toscane, che Charlotte Royle ha messo radici vent'anni fa. Prima ancora delle opere, prima delle mostre, prima delle chiese, c'è un gesto elementare: piantare, osservare, attendere. "Davanti a tutto, e nel modo più naturale, sono una giardiniera" afferma. "Ho bisogno di sentirmi connessa alla terra e di avere le mani nel suolo". Le sue giornate nascono dal ritmo lento delle piante, "dal miracolo della crescita - fiori, foglie, cortece, semi; è da dove tutto comincia". Quando arrivò per la prima volta in Toscana, fu come innamorarsi. "Mi innamorai della terra e della luce - e chi non lo farebbe? Qui il paesaggio sembra modellato e amato dalla mano umana, non eccessivamente lavorato. Mi colpì la fertilità e la varietà della vegetazione mediterranea, e desiderai subito creare un giardino". Quel sentimento è ancora vivo, custodito tra gli alberi e i sentieri che circondano la sua casa. "Credo che non si possa fare un giardino ovunque: serve una sensazione forte, un innamoramento con la terra - ed è quello che mi è successo una volta arrivata qua". Il giardino non è un tema, piuttosto una grammatica: ogni specie porta una personalità, una materia, una voce. Le fibre, le variazioni del pigmento, il carboncino e la carta che lei stessa produce dalle foglie raccontano ciò che le piante sono state e ciò che continuano a essere, trasformate. "Non ho un materiale preferito: le piante e gli alberi stessi sono incorporati nel lavoro e parlano di sé attraverso la materialità dell'opera". È un'arte che non sovrasta, ma traduce: ascolta l'energia delle stagioni, la incanalata nella forma, la restituisce come immagine e come tatto.

Da questo luogo raccolto prende avvio *Each Leaf a Sound*, la mostra che si è tenuta alle porte di due spazi sacri a Crespina Lorenzana: l'Oratorio di San Rocco e la Chiesa Vecchia

di San Michele. La vocazione del territorio qui non è solo cornice: le colline dolci, gli oliveti, i campi arati, i tramonti sul mare compongono un orizzonte affettivo e concreto che ha plasmato lo sguardo di Charlotte, insieme alle persone che abitano questi luoghi. Negli anni, il legame è diventato partecipazione: "Insieme ad altre donne abbiamo riaperto il bar e ristorante locale, il Gatto Nero. È stato un lavoro lungo, ma anche una gioia vedere il paese riaccendersi di musica e serate estive" racconta. Arte, giardino, comunità: tre linee che qui si incontrano, si intrecciano, e fanno territorio. Il giardino come laboratorio di percezione, le chiese come suo spazio di risonanza. "Non volevo che fossero solo una cornice, ma una guida per creare un dialogo". E infatti i luoghi - due architetture diverse per scala e storia - non vengono occupati, ma interrogati, ascoltati, lasciati parlare. "Il mio lavoro doveva rispondere a ciò che già esisteva, e perfino richiamarne l'attenzione. Alcune opere sono completamente nuove e realizzate appositamente per questi luoghi, altre già esistevano ma, una volta collocate, sembravano nate proprio per quegli spazi". San Michele, con la Cappella della Madonna del Rosario, le ha parlato subito; San Rocco si è svelato un poco alla volta, fino a diventare il cuore di un'esperienza multisensoriale. Qui la musica del compositore inglese Benson Taylor e un profumo di fico firmato da Silvia Madia hanno intrecciato vista, suono e odore in modo armonioso, adattandosi perfettamente a quello "spazio squisito e quasi personale". A San Rocco, dietro l'altare, Charlotte ha collocato *Breathing*: una croce modellata con polpa di carta ottenuta da foglie e fibre di corteccia di fico raccolte in giardino. L'opera assume i tratti di una membrana viva: uno scudo, una mandorla, "una pelle stesa su ossa sottili", con al centro una cavità più scura che evoca polmoni o camere del cuore. Il suo profilo è votivo, ma mai retorico: un segno di gratitudine per l'antico oratorio nato come luogo di protezione durante la peste. "Mi sento a mio agio negli spazi sacri: sono cresciuta accanto a una chiesa nello Yorkshire, dove la mia famiglia partecipava ai vari servizi e festività durante l'anno" spiega. "Mi è stato quindi naturale accogliere e rispondere alla storia e alla spiritualità di San Rocco e San Michele, lasciando che filtrassero delicatamente nel mio lavoro". Così il sacro non viene imitato, ma sfiorato.

Il titolo della mostra è una piccola svolta lessicale che contiene un mondo. Nasce da un verso di Thackeray - "Each leaf a prayer, each bloom a sign" (Ogni foglia una preghiera, ogni fiore un segno) dalla poesia *Where Quiet Grows* - ma Charlotte ha voluto sostituire "prayer" con "sound": suono, piuttosto che preghiera. "Sembrava racchiudere il tono e il sentimento giusti, evocando il battito del cuore e la musica di ogni minuscola forma di vita. E anche il cadere delle foglie, in particolare quelle di fico, da cui sono nate molte delle mie opere". In questa torsione di senso

c'è già la sua poetica: il sacro come risonanza del reale, non come trascendenza separata, ma come presenza che vibra dentro il mondo. Ogni foglia un suono; ogni gesto una forma di ascolto.

A San Michele, gli oggetti si dispongono come piccoli alfabeti del paesaggio: la paglia che spunta da una zolla secca, una foglia di fico in equilibrio su un cubo scolpito, un ramo di kiwi che disegna una linea sinuosa. Non c'è un messaggio da decifrare, ma un invito: "uscire dalla frenesia quotidiana e concedersi un momento per fermarsi, respirare, osservare e riflettere". Un dono sottile accompagna la visita: una cartolina con il frottage della lapide sul pavimento di San Rocco, insieme a parole semplici come una benedizione: *La Pace Sia Con Te*. A Crespina Lorenzana, il territorio parla anche così, nella lingua dell'attenzione. La mano di Charlotte rimane fedele a un'etica della prossimità. Lavora all'aperto quando il clima lo consente; lascia che sia la natura a indicare la via, "osservando come le piante crescono, fioriscono, mutano, muoiono e si decompongono: ogni fase ha la sua bellezza e nutre costantemente il mio lavoro". Le stagioni non sono un fondale pittorico, ma una cadenza. L'influenza dei viaggi è un sedimento che affiora senza mai imporsi: "Le palme del Marocco, le foglie rosa di eucalipto in Grecia, gli antichi fichi della Toscana - tutti crescono dentro di me e arricchiscono il mio modo di vedere e di creare". Anche gli strumenti parlano chiaro: "Se dovessi mettere in ordine i miei preferiti direi: 1) cesoie, 2) matita, 3) pennello". Prima il taglio, poi il segno, poi il colore. Ma non c'è gerarchia fra studio e orto: "Non vedo la pratica artistica e il giardinaggio come attività diverse: entrambe nascono dalla risposta al movimento della luce e dell'energia nel corso dell'anno". È il territorio, ancora, a dare il tempo e la misura, a chiedere cura e a restituire ispirazione, secondo una personale poetica del custodire.

C'è un aspetto, infine, che dice molto del suo modo di stare al mondo. Charlotte non pensa a messaggi, ma a offerte. Il suo lavoro porta con sé tempo dedicato, attenzione, una forma di pace. È un'arte che parte da vicino - Santa Luce, le sue colline, il bosco, la materia delle foglie - e si allarga in cerchi condivisi - Cre-

spina, le chiese, la comunità, chi arriva e si ferma. Il dialogo con i luoghi l'ha guidata e ha consolidato processi già in atto. E il desiderio, domani, è di continuare così: collaborazioni in spazi che portano storia e architettura, mentre il giardino cresce, chiede cura, e risponde con nuove forme. "Voglio piantare ancora alberi: è un lavoro continuo, un dialogo che non finisce mai" afferma. Ma nulla di tutto questo sarebbe accaduto senza l'incontro con Crespina Lorenzana e con chi la abita e la anima. Charlotte lo sa bene, e con la sua gentilezza discreta ringrazia chi lo ha reso possibile: Anna Arrighi e Alessandro Biagioni dell'Associazione Odeporica ETS, la sua amica e collaboratrice Rachel Inman "per avermi aiutato a concepire e creare la mostra", e il Comune di Crespina Lorenzana "per averci concesso l'uso dell'Oratorio di San Rocco e della Cappella della Madonna del Rosario nella Chiesa Vecchia di San Michele". È stata proprio l'Associazione Odeporica ETS a riconoscere nello sguardo di Charlotte un'alleata del paesaggio: "La loro cura e attenzione per il territorio è esemplare. Il loro contributo non è stato solo nel mostrare le mie opere, ma anche nel rendere visibili le chiese stesse". Portare l'arte dentro San Rocco e San Michele ha significato riaprire le porte di due luoghi fragili e magnifici, favorire un passaggio di comunità, nella speranza di aprirsi a un pubblico più ampio. "Durante il weekend di San Michele e della Festa della Civetta abbiamo avuto molti visitatori - alcuni con ricordi di vita legati a questi luoghi, altri che non li avevano mai visti e ne sono rimasti incantati". La Chiesa Vecchia di San Michele, solo parzialmente restaurata, ha offerto l'occasione per mostrare quanto fatto e quanto resta ancora da compiere. E Charlotte spera che *Each Leaf a Sound* possa contribuire, anche solo in parte, alla prossima fase del restauro.

Da questo incontro con la comunità nasce il senso più profondo del suo lavoro: lasciare che le cose si dicano, che il territorio risuoni in chi lo abita, che l'arte metta in forma la gratitudine. È questa la vera offerta di pace di Charlotte Royle, e da Crespina Lorenzana - come una foglia portata dal vento - spera che possa continuare a diffondersi, con e oltre di lei.

